

Thomas Sheridan Le Fanu

# IL PATTO DI SIR DOMINICK

*Una leggenda di Dunoran*

Traduzione di **Cristiano Felice**



**MIRKAL**

*delle arti e delle lettere*

Agli inizi dell'autunno dell'anno 183\_, gli affari mi richiamarono nel Sud dell'Irlanda. Il tempo era splendido e i paesaggi e la gente di quei luoghi mi erano completamente sconosciuti. Dopo aver incaricato i domestici di farmi mandare i bagagli con una carrozza postale, noleggiai un cavallo ad una stazione di cambio e, preso dalla curiosità di esplorare una regione a me sconosciuta, iniziai un tranquillo viaggio di venticinque miglia percorrendo strade isolate fino ad arrivare al luogo di destinazione. La strada suggestiva che percorrevo attraversava paludi, colline, pianure, castelli in rovina e molti ruscelli.

Avevo cominciato il mio viaggio ad un'ora tarda e, quando mi resi conto di aver percorso poco più di metà strada, pensai di fare una breve sosta alla locanda più vicina per far riposare il cavallo e provvedere anche ai bisogni del cavaliere.

Erano circa le quattro quando la strada, inarcandosi in una graduale salita, si incuneò all'interno di una gola rocciosa che attraversava alla mia sinistra una catena di montagne ed alla mia destra una enorme collina dall'aria minacciosa e oscura. In basso vi era un piccolo villaggio con le case dai tetti di paglia, dai cui comignoli si innalzavano sottili nuvole di fumo attraverso i rami di faggi giganteschi e suggestivi. Alla mia sinistra un bosco selvaggio si estendeva per miglia fino alle montagne di cui ho parlato, con le rocce logorate dal tempo e dimora del muschio, che rompevano l'immensità del tappeto erboso e delle felci. Il parco era ricco di boschi sparsi, i quali si infittivano fin quasi a divenire una grande foresta tutta intorno al villaggio dove mi stavo dirigendo; questa rivestiva i clivi irregolari delle colline con un bellissimo e spesso

sbiadito fogliame.

Scendendo ancora, la strada si incurvava leggermente e attraversava un basso guado, costeggiando alla sua sinistra le mura grigie di roccia semi coperte dall'edera che circondavano il bosco. Mentre mi avvicinavo al villaggio percorrendo tratti non boscosi, notai per caso fra gli alberi un lungo muro che costituiva la parete anteriore di una vecchia costruzione diroccata, a circa metà strada rispetto al suggestivo lato della montagna.

L'atmosfera solitaria e malinconica intorno a queste rovine sollevò la mia curiosità. Quando perciò raggiunsi una modesta locanda riconoscibile da un'insegna dipinta che raffigurava San Colombano con tanto di toga, mitria e pastorale, dopo aver affidato il cavallo alle cure di un garzone e pranzato con uova e prosciutto, cominciai a ripensare al parco boscoso ed alla casa in rovina; alla fine, vinto dalla curiosità, decisi di fare una passeggiata di mezz'ora in mezzo a quelle solitudini silvane.

Scoprii che il luogo si chiamava Dunoran. Vicino al cancello uno steccato portava ai campi; con piacere malinconico, li attraversai per dirigermi pensieroso verso la casa in rovina.

Una lunga strada coperta di erba, tutta curve e serpentine, conduceva in alto fino alla vecchia casa sotto l'ombra del bosco.

Mentre mi avvicinavo alla casa la strada costeggiava l'orlo di una gola scoscesa, sormontata da noccioli, querce nane e biancospini. L'edificio in rovina era avvolto nel silenzio e si ergeva col suo portale spalancato affacciato su questa oscura gola, dove la foresta torreggiava in tutta la sua grandezza. Grandi alberi si ergevano intorno alla casa, al deserto cortile e alle stalle.

Entrai e mi guardai intorno attraverso i corridoi invasi dalle ortiche e dalle erbacce e cominciai a vagare di stanza in stanza con i soffitti corrosi che presentavano in qualche punto delle grandi macchie oscure e logore e a cui erano avvinghiati grossi viticci di edera. Le alte pareti dal cemento consumato erano sporche e ammuffite e, in qualche stanza, i resti dei rivestimenti in rovina dondolavano curiosamente. Le finestre coi telai quasi divelti erano anch'esse invase dall'edera e sugli alti comignoli volteggiavano le taccole. Inoltre, dall'altro lato i corvi continuavano a gracchiare senza sosta dagli enormi alberi, le cui cupe cime sovrastavano la gola.

Mentre percorrevo questi malinconici corridoi, non mi azzardai quasi mai ad entrare all'interno delle stanze. Ciò o a causa del terribile stato in cui versavano i pavimenti che tendevano a sprofondare; il tetto poi non esisteva quasi più. Il tutto rendeva l'esplorazione un po' difficoltosa e cominciai a domandarmi perché fosse stato permesso che una casa così maestosa in mezzo ad uno scenario così incantevole andasse in rovina. Immaginai l'ospitalità che tanto tempo fa l'aveva resa luogo di raduni e pensai quali scene di feste e bravate potevano essere avvenute, specialmente dopo la mezzanotte.

La grande scalinata era di quercia e aveva resistito al tempo magnificamente. Mi misi a sedere sui gradini sotto il sole e cominciai a pensare alla transitorietà della vita.

A parte il gracchiare rauco e distante dei corvi, a malapena udibile da dove mi trovavo, nessun rumore rompeva il profondo silenzio del posto. Raramente avevo provato una tale sensazione di

solitudine. L'aria era immobile e lungo il corridoio non si sentiva nemmeno il fruscio di una foglia appassita. Tutto ciò era opprimente. Gli alberi alti vicino alla casa, la oscuravano aggiungendo al luogo qualcosa di misterioso e malinconico.

Tutto immerso in questi stati d'animo udii con spiacevole sorpresa vicino a me una voce parlare in modo strascicato e beffardo, ripetendo le parole: "Cibo per i vermi, morte e corruzione: Dio al di sopra di tutto."

Sul muro, da questa parte ancora molto solido, c'era una piccola finestra e, sull'oscuro sfondo di questa, immerso nell'ombra, vidi un uomo dai lineamenti marcati che se ne stava lì seduto dondolando i piedi. Il sorriso beffardo e lo sguardo penetrante erano fissi su di me. Prima che mi fossi ripresi dallo stupore ripeté il distico:

"Se la morte avesse un prezzo  
i ricchi vivrebbero in eterno  
e i poveri sarebbero già morti da un pezzo."

- Ai suoi tempi signore, quella là era una casa maestosa.-  
continuò questi - Casa Dunoran e la famiglia Sarsfield. Sir Dominick Sarsfield era l'ultimo del vecchio ceppo. Perse la vita a non più di sei passi da dove siete seduto voi ora.

Mentre parlava in questo modo saltò a terra con un gran balzo.

Aveva la carnagione scura, i lineamenti marcati, era un po' gobbo e aveva in mano un bastone da passeggio con cui indicò

una macchia di ruggine sulla parete.

- Signore, la vedete quella ? - chiese.

- Sì, - dissi io alzandomi per guardare e quasi prevedendo di ascoltare qualcosa di interessante.

- È a circa sei o sette piedi da terra e non immaginerete mai che cosa possa essere.

- Non saprei proprio - dissi, - a meno che non sia una macchia provocata dalle intemperie.

- Niente di così allegro. - rispose con lo stesso sorriso cinico e scrollando il capo mentre ancora indicava il segno con il bastone. - Quella è una macchia di sangue e di cervello. È qui da cento anni e non sparirà finché il muro rimarrà in piedi.

- Allora vi è stato un omicidio ?

- Peggio, signore. - rispose.

- Un suicidio ?

- Ancora peggio, lo giuro su questa croce! Sono più vecchio di quanto sembro; non indovinereste mai la mia età.

Rimasi in silenzio ed egli mi guardò invitandomi chiaramente a indovinare.

- Beh, presumo che abbiate circa cinquant'anni.

Rise, prese un pezzo di tabacco e disse:

- Li ho, vostro onore, e anche qualcosa di più. Ho compiuto settant'anni alle ultime calende di marzo. Vedendomi non pensereste mai.

- Sul mio onore no davvero; non riesco a crederlo nemmeno ora. Allora non ricordate la morte di Sir Dominick Sarsfield? - dissi io guardando la minacciosa macchia sul muro.

- No signore; quello é successo molto tempo prima della mia nascita. Tuttavia mio nonno faceva il maggiordomo molto tempo fa e lo udii tante volte raccontare di come Sir Dominick perse la vita. Da quando avvenne il fatto questa casa non ha più avuto padroni. A custodia di essa rimasero solo due domestici e uno di loro era mia zia. Mi ha tenuto qui con sé, fino all'età di nove anni, dopodiché, lasciò il posto e si trasferì a Dublino. Da quel momento tutto cominciò ad andare in rovina. Il vento ha divelto il tetto e la pioggia ha corrotto il legno. Così a poco a poco, nel giro di sessant'anni, la casa é diventata come voi la vedete. Anche se però si trova in questo stato, ci sono affezionato perché mi ricorda i vecchi tempi. Per questo, quando capito da queste parti, non manco mai di passare a dare un'occhiata. Non credo che ci tornerò ancora per molto tempo perché anch'io sarò presto sotto terra.

- Vivrete più a lungo di tanti giovani d'oggi. - dissi.

E abbandonando quel banale argomento continuai:

- Non mi meraviglia che vi piaccia questo vecchio posto; è bellissimo, con questi alberi così nobili.

- Vorrei che vedeste la vallata quando maturano gli alberi di noce; secondo me sono le noci più dolci di tutta l'Irlanda. - rispose col tono di chi é abituato a vivere in mezzo a paesaggi così pittoreschi. - Se vi metteste a girovagare e a guardarvi intorno, non resistereste a raccogliere fino a riempirvi le tasche.

- Questi vecchi boschi sono bellissimi! - insistetti. - Penso di non averne visti di uguali in Irlanda.

- Ehi! Signore; quelli che vedete ora non sono nulla a

confronto di come erano una volta. Quando mio padre era ragazzo, tutte le montagne qui ne erano ricoperte. Il bosco di Murroa era il più bello di tutti. Quasi tutta quercia; ora però è stato tutto abbattuto. Nessuno degli alberi che vedete è paragonabile a quelli di un tempo. Quale strada avete fatto per venire qui? Quella di Limerick?

- No; vengo da Killaloe.

- Bè, siete passato proprio dove si trovava il bosco di Murroa. Siete passato sotto Lisnavourra, l'irta cima di un colle a circa un miglio da qui al di sopra del villaggio. È là vicino che si trovava il bosco di Murroa e fu lì che Sir Dominick Sarsfield incontrò il diavolo, che Dio ci protegga, per la prima volta. Fu un brutto incontro per lui e la sua famiglia.

L'avventura avvenuta in quello stesso posto che mi aveva così incredibilmente attratto cominciava ad interessarmi e la nuova amicizia, quel piccolo gobbo, si lasciò facilmente convincere a raccontarmi la storia. Così cominciò a parlare non appena ci fummo rimessi a sedere:

“Era una bellissima estate quando Sir Dominick venne ad abitare in questa casa; si organizzarono grandi incontri, feste, canti, balli e concerti con musicisti che venivano da ogni parte della contea e tutti erano i benvenuti. Il vino era di qualità e sgorgava a fiumi dai barili; vi era whisky a sufficienza da mandare a fuoco una città e birra e sidro in quantità tale da farci galleggiare una nave, per tutti i giovani, le ragazze ed anche quelli più piccoli come me. Questa situazione continuò per quasi tutta l'estate finché il tempo non si guastò e la pioggia cominciò a rovinare il terreno per i balli



del mattino. Per di più, dato che si avvicinava la fiera di Allybally Killudeen, tutti furono obbligati a interrompere i loro svaghi per badare ai maiali.

Tuttavia, quando la baldoria finì, Sir Dominick aveva appena cominciato a divertirsi. Non ci fu modo che non tentò per buttare via i suoi soldi e il suo patrimonio; beveva, giocava a dadi, puntava alle corse, a carte, e altre cose del genere. Così non passarono molti anni che il patrimonio fu scialacquato e Sir Dominick si ritrovò in rovina. Fino a quando poté camminò a testa alta; poi vendette i cani e quasi tutti i cavalli e annunciò che si sarebbe recato in viaggio in Francia e nei paesi vicini. Sparì dalla circolazione per un po' e nessuno da queste parti ebbe notizie di lui per due o tre anni. Questo finché una sera si sentì improvvisamente bussare alla finestrona della cucina. Erano le dieci passate ed il vecchio Connor Hanlon lo stalliere, mio nonno, se ne stava seduto da solo vicino al fuoco a riscaldarsi le ossa. Quella notte il vento pungente da est soffiava lungo le montagne e ululava freddo attraverso le cime degli alberi risuonando cupamente all'interno dei comignoli."

A questo punto il narratore pose lo sguardo su un gruppo di casolari nelle vicinanze.

"Per questo motivo, con tutto quel vento, non era sicuro che qualcuno stesse bussando alla finestra. Così si alzò e vide il volto del suo padrone.

Mio nonno fu contento di vederlo sano e salvo, perché era da tanto che non si avevano notizie di lui. Tuttavia gli dispiacque anche che il posto era cambiato e che solo lui e il vecchio Juggy

Broadrick erano rimasti ad avere cura della casa, insieme ad un uomo che si occupava delle stalle. Era deprimente vederlo tornare a casa ed accoglierlo in mezzo a tanta desolazione.

Sir Dominick strinse la mano di Connor e disse:

- Sono venuto a dirvi due parole; ho lasciato il cavallo a Dick nella stalla: se non ne avrò bisogno ancora domattina, non mi occorrerà mai più.

Detto questo entrò nella grande cucina, prese uno sgabello e si sedette per riscaldarsi un poco.

- Connor, sedetevi qui davanti a me e ascoltate quello che ho da dirvi, senza timore di esprimere il vostro parere.

Parlò per un bel po' mentre guardava il fuoco e stendeva le mani per riscaldarsi; sembrava veramente stanco.

- Perché dovrei avere timore, padrone Dominick? - disse mio nonno. - Siete stato un buon padrone per me come lo fu vostro padre prima di voi, che la sua anima riposi in pace, e dirò la verità, che sia maledetto il diavolo e tutta la sua schiera di demoni; per tutti i Sarsfield di Dunoran ne avrò pure il diritto, anche se molto meno di voi.

- Sono finito, Connor! - disse Sir Dominick.

- Per l'amor del cielo! - disse mio nonno.

- Pregare è ormai del tutto inutile.- disse Sir Dominick. - I soldi sono finiti e presto dovremo abbandonare anche questa vecchia casa. Si deve vendere ed io sono venuto qui non so perché, come un fantasma, per guardarla un'ultima volta prima di sparire di nuovo nelle tenebre.

Dopo di che lo incaricò, nel caso avesse avuto notizie della

sua morte, di consegnare una piccola scatola di legno che si trovava nell'anticamera della sua stanza a suo cugino Paul Sarsfield a Dublino, insieme alla spada, le armi da fuoco che suo nonno aveva riportato da Aughrim e altri oggetti del genere.

Poi disse ancora:

- Connor, dicono che se il diavolo ci dona del denaro durante la notte, al mattino non si trova nient'altro che una manciata di pietre, delle schegge ed altre cianfrusaglie. Se pensassi che non facesse trucchi stanotte avrei voglia di fare un patto con lui.

- Che il Signore vi perdoni! - disse mio nonno alzandosi in piedi di scatto e facendosi il segni della croce.

- Dicono che in paese vi siano alcuni in cerca di uomini da arruolare per la corona di Francia. Se mi imbattessi in uno di loro non rifiuterei la sua offerta. Come cambiano le cose! Quanto tempo é passato da quando io e il Capitano Waller combattemmo per i gioielli a Newcastle?

- Sei anni, padrone Dominick, e gli avete rotto una gamba con un proiettile al primo colpo.

- Sì, Connor - disse questi - vorrei invece che fosse stato lui a colpirmi al cuore. Avete del whisky?

Mio nonno ne prese dalla credenza e il padrone lo versò in una coppa e bevve.

- Uscirò a dare un'occhiata al cavallo. - disse poi alzandosi in piedi. Mentre si avvolgeva la mantella aveva una specie di sguardo fisso e sembrava che in lui albergasse qualcosa di malvagio.

- Guardate che ci metto un attimo a correre io stesso alle stalle e prendermi cura per voi del cavallo - disse mio nonno.

- Non vado alle stalle; - disse Sir Dominick - potrei anche dirvi dove sto andando perché vedo che l'avete già scoperto. Vado al parco; se torno mi rivedrete fra un'ora. Comunque vi consiglio di non seguirmi poiché se lo farete vi sparerò e questo sarebbe un brutto modo per chiudere la nostra amicizia.

Detto questo si incamminò lungo il corridoio, aprì la porta e uscì all'aperto alla luce della luna e in balia del vento gelido. Mio nonno lo vide camminare a fatica e costeggiare le mura del parco dove entrò, quindi richiuse la porta in preda all'ansia.

Quando raggiunse il centro del parco Sir Dominick si fermò a pensare. Da quando era uscito di casa, non aveva infatti ancora preso una decisione e il whisky gli aveva dato coraggio senza schiarirgli le idee.

Ora non sentiva il vento gelido, né temeva la morte e non pensava ad altro se non alla vergogna e alla decadenza della vecchia famiglia.

Poi decise, a meno che non gli fosse venuta in mente un'idea migliore prima di arrivare sul posto, di impiccarsi con la sua cravatta ad una delle querce una volta giunto al bosco di Murroa.

Quella notte c'era un bel chiaro di luna, coperto solo ogni tanto da qualche nuvola; comunque, a parte questo, vi era luce quasi come se fosse giorno.

Si diresse in basso proprio verso il bosco di Murroa. Gli sembrò che ogni passo fosse lungo almeno tre volte il normale e non passò molto tempo fino a che non si ritrovò fra le grandi querce con le

radici che si allungavano l'una verso l'altra e i rami tutti ritti verso l'alto come le tavole di un tetto diroccato, con la luna che splendeva e gettava le loro ombre dense e avvolgenti su un terreno nero come queste mie scarpe.

In quel momento si era calmato un po' e così rallentò il passo, pensando che sarebbe stato meglio arruolarsi nell'esercito del re di Francia e cercare di compiere tutto il suo dovere. Sapeva infatti che un uomo poteva togliersi la vita in qualsiasi momento, ma dopo però sarebbe stato assai complicato riprendersela.

Proprio mentre aveva preso questa decisione, l'ultima cosa che si aspettò di udire fu un rumore di passi risuonare lungo il terreno asciutto sotto gli alberi. Non passarono pochi attimi che davanti ai suoi occhi comparve un distinto gentiluomo. Questi rapidamente si diresse verso di lui e lo salutò.

Era un bel giovane anch'egli e portava una feluca adornata con un nastrino d'oro come quelle sulle divise degli ufficiali. Era vestito come gli alti graduati francesi di quei tempi.

Si fermò davanti a Sir Dominick ed anch'egli rimase ritto.

I due gentiluomini si tolsero il cappello e lo sconosciuto disse:

- Signore, sto reclutando uomini per il mio sovrano e scoprirete che domattina il mio denaro non si trasformerà in sassi, schegge o cianfrusaglie.

Nello stesso tempo tirò fuori una grossa borsa piena d'oro.

Nel momento in cui Sir Dominick posò gli occhi sul gentiluomo si era già fatto un'idea e, a quelle parole, sentì i capelli rizzarglisi in testa.

- Non abbiate paura; - disse quello, - il denaro non vi

brucerà. Se é guadagnato onestamente e frutterà nelle vostre mani sono disposto a fare un patto. Oggi é l'ultimo giorni di febbraio. - Disse: - Rimarrò al vostro servizio sette anni; alla fine di questo periodo però sarete voi a servirmi. Io verrò quando i sette anni saranno trascorsi e la lancetta dei minuti dell'orologio si troverà tra febbraio e marzo. Il primo giorno di marzo voi verrete via con me definitivamente. Non mi reputerete un cattivo padrone più di quanto non avrete modo di giudicarmi un cattivo servo. Tengo molto a tutto ciò che possiedo e comando tutti i piaceri e la gloria del mondo. Il patto comincia da oggi e scadrà dopo la mezzanotte dell'ultimo giorno che vi ho indicato nell'anno 1\_\_\_. Gli disse l'anno calcolandolo facilmente; adesso però non me lo ricordo. - Se poi voleste attendere - disse - otto mesi e ventotto giorni prima di firmare il contratto, potrete farlo a patto che veniate di nuovo qui ad incontrarmi. Però nel frattempo non potrò fare granché per voi e, se non firmerete, tutto quello che vi avrò dato da questo periodo svanirà e vi troverete proprio come stanotte, pronto ad impiccarvi al primo albero che incontrerete.

Insomma alla fine Sir Dominick decise di aspettare e tornò a casa con un sacco di denaro grande quasi come il vostro cappello.

Non avrete difficoltà ad immaginare quanto fu felice mio nonno nel vedere il padrone di nuovo salvo, allegro e in così poco tempo. Bussò di nuovo rumorosamente alla porta della cucina e fece scivolare la sacca sul tavolo. Poi si alzò dritto in piedi e sollevò le spalle come se si fosse liberato di un gran peso. Guardò la sacca imitato da mio nonno il quale invece guardava anche lui. Sir Dominick sembrava bianco come un lenzuolo e disse:

- Non ho la minima idea di cosa contenga: é il sacco più pesante che abbia mai trasportato.

Sembrava restio ad aprire la borsa e disse a mio nonno di alimentare il fuoco del camino con carbone e legna. Poi alla fine l'aprì e, di questo ne sono sicuro, scoprì che era piena di guinee d'oro nuove e splendenti come se fossero appena uscite dalla zecca.

Sir Dominick fece sedere mio nonno al suo fianco mentre contava le guinee nella borsa.

Quando ebbe finito di contare (c'erano talmente tanti soldi che si era quasi fatti giorno) Sir Dominick fece giurare a mio nonno di non riferire una parola di quanto aveva visto. Questo rimase un segreto gelosamente custodito per molto tempo.

Quando gli otto mesi e ventotto giorni furono giunti quasi al termine Sir Dominick una sera tornò a casa con l'animo sconvolto e in preda al dubbio su quale sarebbe stata la cosa migliore da fare. Per di più nessuno, tranne mio nonno, sapeva nulla del fatto, ed egli non si rendeva ancora conto di cosa gli fosse avvenuto.

Mentre il giorno fatidico si avvicinava, verso la fine di ottobre, Sir Dominick diveniva sempre più turbato.

Una volta decise di non voler aver più nulla a che fare con esseri simili a quello che aveva incontrato nel bosco di Murroa, né di rivolger loro più la parola. Poi però il suo animo cedette di nuovo quando pensò ai debiti e all'impossibilità di pagarli. Infine, ad appena una settimana dal giorno stabilito, tutto cominciò ad andargli storto. Gli scrissero da Londra per comunicare che lui, Sir Dominick, aveva pagato tremila sterline alla persona sbagliata e

doveva versare di nuovo la somma. Altri reclamavano debiti di cui non aveva mai sentito parlare e un'altra persona, a Dublino, negò il pagamento di un'ingente somma e Sir Dominick non riuscì a trovare da nessuna parte la ricevuta. Così, man mano che il tempo passava, aumentavano i guai.

Insomma, quando arrivò la notte del 2 ottobre, stava quasi per crollare di fronte a tutte le ingiunzioni di pagamenti piombategli addosso da tutte le parti senza nessuno venutogli in aiuto, a parte quel terribile essere a cui avrebbe dovuto sottomettersi, quella notte laggiù nel bosco.

Così non ebbe altra scelta che andare là e suggellare quel patto già stipulato. Perciò, quasi alla stessa ora della volta precedente, si tolse il piccolo crocifisso che portava al collo. Era infatti un uomo molto religioso, di fede cattolica, e teneva moltissimo al suo vangelo e agli altri oggetti sacri custoditi a chiave in uno scrigno. Inoltre, da quando aveva preso i soldi dal demonio, era diventato sempre più terrorizzato e cercava di proteggersi con ogni mezzo dal potere del diavolo. Tuttavia quella notte non osò portare nulla con sé, per proteggere la sua vita. Così, bianco come un foglio di carta, affidò tutto a mio nonno senza dire una parola. Prese il cappello e la spada e, dopo aver raccomandato a mio nonno di avere cura di sé, uscì per vedere quale sarebbe stato l'esito di quell'incontro.

Era una bellissima notte silenziosa e la luna, anche se non splendeva come la volta precedente, brillava sulla brughiera, sulle rocce e sul bosco solitario in basso.

Mentre si avvicinava il cuore batteva forte. Non si udiva un



rumore, nemmeno l'abbaiare di un cane dal villaggio alle sue spalle. In tutta la zona non c'era un posto più solitario e, se non fosse stato per i debiti e le perdite che aveva accumulato e lo stavano portando alla pazzia, nonostante i timori per la sua anima e le speranze di andare in paradiso insieme a tutto ciò che il suo angelo custode gli sussurrava all'orecchio, sarebbe tornato indietro e avrebbe mandato a chiamare il sacerdote per confessare i suoi peccati e le sue pene. Poi avrebbe sicuramente cambiato registro e cominciato a vivere da buon cristiano, perché era abbastanza terrorizzato e consapevole di aver fatto un grosso sbaglio.

Mentre si avvicinava ancora una volta sotto i grossi rami delle querce, camminava sempre più silenziosamente. Quando si fu inoltrato un po' fin quasi al luogo dove aveva precedentemente incontrato lo spirito maligno, si fermò, si guardò intorno e si rese conto di essere freddo come un morto. Potete stare certo che non si sentì molti meglio quando vide lo stesso uomo spuntare da dietro un grosso albero a cui era appoggiato.

- Il denaro vi ha aiutato, - disse questi, - ma non abbastanza. Non importa, ne avrete persino per risparmiare. Avrò cura delle vostre fortune e vi farò un cenno ogni volta che potrà esservi utile. Inoltre, quando vorrete incontrarmi, non dovrete fare altro che venire quaggiù, pensare a me e volere che io sia con voi. Entro la fine dell'anno non avrete più uno scellino di debito, pescherete sempre le carte giuste, tirerete i dadi più alti e punterete sui cavalli vincenti. Accettate?

La voce del giovane gentiluomo penetrò quasi in gola e gli si drizzarono i capelli in testa. Tuttavia non disse nemmeno una parola

per esprimere il suo consenso. Così il demonio gli porse un ago e lo pregò di versare tre gocce di sangue dal suo braccio. Dopo le fece cadere in una coppa di ghianda, gli diede una penna e lo pregò di scrivere su una pergamena alcune parole che ripeté e che Sir Dominick non riuscì a comprendere. Prese del sangue egli stesso e fece cadere una goccia sul braccio di Sir Dominick nel punto dove questi si era tolto il suo, rimarginando la ferita. Tutto questo vi giuro che é vero come il fatto che state seduto qui davanti a me in questo momento!

Alla fine Sir Dominick tornò a casa. Era terrorizzato e ne aveva ben ragione. Tuttavia in poco tempo cominciò a sentirsi l'animo più leggero. Si liberò comunque dei debiti molto in fretta, il denaro arrivò in tale abbondanza da renderlo più ricco ed ogni cosa che toccava fruttava in modo incredibile. Non ci fu più una scommessa o un gioco in cui non vinse. Nonostante ciò in quella zona non c'era un uomo per quanto povero che non fosse più felice di Sir Dominick.

Così riprese di nuovo le vecchie abitudini. Questi poiché, quando il denaro riempì di nuovo le sue tasche, tornarono anch'esse, come anche i cani da caccia, i cavalli e il vino in abbondanza, con tantissimi amici che accorrevano alle feste e ai grandi svaghi in ogni parte della grande casa. Qualcuno pensò che Sir Dominick stesse pensando di prender moglie ma la maggior parte diceva che non era vero. Ad ogni modo c'era qualcosa che lo turbava più del solito e così una notte, di nascosto da tutti, si recò nel bosco solitario. Mio nonno pensò che il motivo del suo turbamento fosse una bellissima giovane donna di cui era geloso e

follemente innamorato. Ma erano solo supposizioni.

Comunque, quando questa volta Sir Dominick si recò nel bosco, era più terrorizzato che mai. Stava quasi per voltarsi e lasciare il posto, quando, proprio vicino, comparve quell'individuo seduto su grossa pietra sotto uno degli alberi. Tuttavia, invece del raffinato giovane con il nastro d'oro e i magnifici abiti che aveva visto in precedenza, ora era vestito di stracci, era grosso il doppio rispetto all'ultima volta, aveva il viso sporco di fuliggine e in mano teneva un grosso martello di acciaio di almeno cinquanta libbre con un manico talmente lungo da arrivarli fino alle ginocchia. C'era così poca luce sotto l'albero che per un po' non riuscì a vederlo bene.

Questi si alzò in piedi e sembrava terribilmente alto. Quello che successe fra loro in questa occasione mio nonno non lo seppe mai. Tuttavia dopo questo incontro Sir Dominick divenne cupo come la notte, non rise né rivolse più la parola a nessuno. Al contrario peggiorò rabbuiandosi sempre di più. Ora quest'individuo, chiunque fosse, era solito presentarglisi ogni volta che voleva, con un aspetto sempre diverso, in posti solitari e talvolta al suo fianco la notte quando tornava a casa da soli a cavallo. La cosa andò avanti fino a quando Sir Dominick, quasi del tutto impazzito, decise di rivolgersi ad un sacerdote.

Questi arrivò e rimase con lui per un bel po' e, dopo aver ascoltato tutta la storia, partì a cavallo per andare a chiamare il vescovo, il quale giunse alla grande casa il giorno dopo e diede buoni consigli al nobile terrorizzato. Gli disse di smettere di giocare a dadi, di bestemmiare, di bere e di frequentare cattive compagnie

e gli consigliò di vivere in modo retto e virtuoso. A quel punto, se il diavolo non fosse venuto a prenderlo il minuto dopo lo scoccare della mezzanotte del primo giorno del mese di marzo, sarebbe stato libero da quel malefico legame. Non restavano ormai più di otto o dieci mesi ed egli visse tutto il tempo seguendo alla lettera i consigli del vescovo come se si trovasse 'in clausura'.

Potrete immaginare in quale stato fosse la mattina del ventotto febbraio.

Su appuntamento arrivò il sacerdote su appuntamento e i due rimasero in compagnia proprio in quella stanza. Non smisero di pregare finché l'orologio non batté la mezzanotte ed anche per un'altra ora buona, senza che tuttavia avvenisse nulla di insolito. Quella notte il sacerdote si trattenne e si sistemò nella stanza vicina. Tutto andò liscio come l'olio e alla fine tutti e due si strinsero la mano e si baciaron come due commilitoni dopo una battaglia.

A quel punto Sir Dominick pensò che, dopo tutto quel periodo di reclusione e preghiera, poteva permettersi di distrarsi un po' e trascorrere una piacevole serata. Quindi invitò a cena alcuni gentiluomini del vicinato e anche il sacerdote. Mangiarono in gran quantità, bevvero grosse caraffe di punch e il vino scorse a fiumi insieme alle bestemmie, i dadi, le carte, il denaro che passava di mano in mano e canzoni e storie che per decenza preferisco non riportare. Il sacerdote se ne andò quando vide come stavano andando le cose. Non era ancora scoccata la mezzanotte quando Sir Dominick, seduto a capotavola, disse:

- Questo é il miglior primo marzo che io abbia mai passato in compagnia dei miei amici.

- Non é il primo marzo. - disse Hiffernan di Ballyvoreen. Questi era uno studioso e teneva sempre un diario.

- E che giorno é allora? - disse il padrone di casa alzandosi in piedi, lasciando cadere il mestolo nella caraffa e fissandolo come se avesse due teste.

- É il ventinove febbraio; quest'anno é bisestile. - disse questi. Proprio mentre stavano parlando l'orologio batté la mezzanotte. Mio nonno, che intanto si era quasi addormentato vicino al fuoco nel soggiorno, aprì gli occhi e vide un tipo tozzo e basso con un mantello ed i capelli lunghi e neri che spuntavano da sotto il cappello: era in piedi proprio dove voi vedete quel raggio di luce brillare contro la parete."

Il mio amico gobbo a questo punto indicò con il bastone un piccolo raggio di sole che stava tramontando e illuminava l'ombra penetrante del corridoio.

- Riferisci al tuo padrone che sono qui come d'accordo e lo aspetto subito quaggiù. - disse lo sconosciuto con una voce così terribile da assomigliare al ruggito di una belva.

Mio nonno salì di corsa percorrendo quegli stessi gradini dove ora siete seduto.

- Digli che non posso ancora venire. - disse Sir Dominick e si volse ai compagni nella stanza. Poi, sudando freddo e in preda al panico disse:

- Per amor del Cielo amici, qualcuno di voi vuol farmi la cortesia di saltare dalla finestra e andare di corsa a chiamare il prete? - Tutti si guardarono l'un l'altro e nessuno sapeva cosa fare. Nel frattempo mio nonno venne su di nuovo e disse tremando:

- Quello dice che, se nono scendete, sarà lui a venire da voi  
- Amici, non capisco, vedrò cosa significa tutto questo. -  
disse Sir Dominick cercando di mantenere un contegno e uscendo fuori dalla stanza come un uomo che entra nella camera delle torture con il boia dietro la porta ad attenderlo. Scese le scale e due o tre amici guardarono giù sbirciando dalla ringhiera per vedere. Mio nonno era dietro di lui di una decina di scalini e vide lo sconosciuto avventarsi contro Sir Dominick , afferrarlo per le braccia e fargli sbattere la testa contro il muro. Poi la porta del soggiorno si aprì, le candele si spensero e la torba e la cenere volarono via con il vento dal camino in un turbine di scintille lungo il pavimento ai suoi piedi.

Tutti scesero di corsa. La porta si chiuse sbattendo. Qualcuno saliva ma la maggior parte scesero le scale con le torce in mano. Per Sir Dominick non c'era più nulla da fare. Sollevarono il cadavere e lo appoggiarono alla parete reggendolo per le spalle: non emetteva più nemmeno un rantolo. Era già freddo e rigido.

Quella notte Pat Donovan stava salendo verso la grande casa. Dopo aver passato il ruscello che taglia in due la strada a circa cinquanta piedi di lato il suo cane, che gli camminava a fianco, si voltò improvvisamente, saltò sulla parete e cominciò ad ululare fino a farsi sentire a miglia di distanza. In quel momento due uomini che erano scesi dalla casa gli passarono vicino in silenzio. Uno di loro era basso e robusto e l'altro aveva le sembianze di Sir Dominick. Però c'era poca luce sotto gli alberi e le due figure sembravano come ombre. Quando gli passarono vicino non riuscì a sentire il rumore dei loro passi e si ritirò nell'ombra spaventato. Poi,

giunto a casa, trovò un gran subbuglio e il corpo del padrone con la testa in frantumi proprio dove si trova ora quella macchia.”

Così il vecchio terminò il suo racconto, si alzò in piedi ed indicò con il bastone il punto esatto. Mentre ero intento a osservare calarono le ombre, il raggio di luce rossa svanì dalla parete e il sole tramontò dietro la lontana collina di Newcastle. Il paesaggio rimase avvolto dal grigiore penetrante e minaccioso del crepuscolo.

Così il narratore ed io ci separammo, senza mancare di farci gli auguri e salutarci a vicenda; gli diedi una piccola mancia che accettò di buon grado.

Era buio e la luna si era già alzata quando raggiunsi il villaggio, rimontai sul mio cavallo e guardai per un'ultima volta la scena teatro della terribile leggenda di Dunoran.

**TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI  
A NORMA DI LEGGE**

**COPYRIGHT:**

**©Cristiano Felice - 2003**

**pagina 24**

**© MIRKAL** *delle arti e delle lettere*